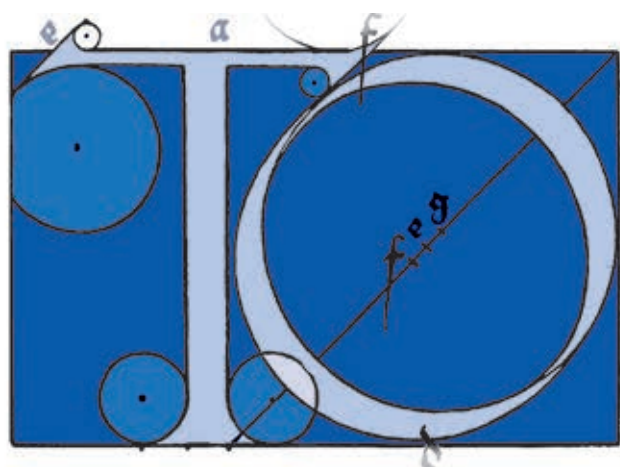




TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

39

18 ottobre 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Disarmare il cuore per essere uniti nella missione

di GHERARDO GAMBELLI*

«**U**no in Cristo, uniti nella missione», è il titolo della 100^a Giornata Missionaria Mondiale che celebreremo nelle nostre Chiese domenica 18 ottobre. Il cammino missionario «richiede cuori unificati in Cristo, comunità riconciliate», ci ricorda Papa Leone nel suo messaggio di quest'anno. Unificazione e unità sono due parole che nella Bibbia vengono spesso espresse con un unico termine. Se nel Salmo 86 l'orante chiede al Signore: «Tieni unito il mio cuore perché tema il tuo nome» (Sal 86,11), nel Salmo 133, il salmista rende grazie riconoscendo «com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme» (Sal 133,1). La stessa radice ebraica (yhd) serve per parlare dell'unificazione del cuore e dell'unione dei cuori, dell'essere uno e del divenire uno insieme ai fratelli.

Anche noi siamo invitati a chiedere la grazia di un «cuore unito» capace così di temere il Signore, un cuore davvero disarmato e proprio per questo disarmante. P. Christian De Chergé, priore del Monastero di Tibhirine, in uno scritto redatto alcuni giorni dopo un incontro ravvicinato con un gruppo di terroristi, preludio del suo martirio nel 1996, dice: «Dopo la visita di Natale mi ci sono voluti quindici giorni, tre settimane, per ritornare dalla mia propria morte. Si accetta molto rapidamente la morte, non preoccupatevi, ma per riprendere a vivere poi ci vuole tempo. Allora mi sono detto: questa gente, questo tipo con cui ho avuto questo dialogo così teso, che preghiera posso fare per lui? Non posso domandare al buon Dio: "Uccidilo". Ma posso domandare: "Disarmalo". Dopo mi sono detto: "Ho il diritto di domandare "Disarmalo" se non comincio a domandare: "Disarmami" e "Disarmaci come comunità"? È da allora la mia preghiera quotidiana, ve l'affido molto semplicemente». Il cuore disarmato è un dono di Dio e al tempo stesso il frutto di un cammino di lotta interiore in cui ci lasciamo progressivamente conquistare dal Signore Gesù e liberare così dai nostri idoli. «La pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo "pacificato con il sangue della sua croce" (Col 1,20). Ma se andiamo a fondo in questi testi biblici, scopriremo che il primo ambito in cui siamo chiamati a conquistare questa pacificazione nelle differenze è la propria interiorità, la propria vita, sempre minacciata dalla dispersione dialettica. Con cuori spezzati in mille frammenti sarà difficile costruire un'autentica pace sociale» (Papa Francesco, EG 229).

Uno in Cristo, uniti nella missione. L'unità nella missione di cui abbiamo bisogno non è l'uniformità, ma l'armonia delle differenze che nasce dal coraggio di un ascolto profondo e un confronto aperto, di tempo dedicato, persino di tempo perso insieme (cfr. Magnifica Humanitas 220). Il cammino sinodale ha messo spesso l'accento sull'importanza della trasparenza, delle pratiche del rendiconto e della valutazione. Si tratta di assumere lo stile delle prime comunità cristiane, di cui ci parlano gli Atti degli Apostoli. Al ritorno dal primo viaggio missionario, Paolo e Barnaba raccontano tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede (At 14,27) e proprio così aiutano la Chiesa di Gerusalemme a mettersi in ascolto dello Spirito, a discernere ciò che è davvero essenziale e necessario per annunciare la salvezza. L'arte di saper rendere conto, di raccontare quello che il Signore opera, anticipandoci spesso nel cuore delle persone alle quali ci invia, ci aiuta a riscoprire la bellezza del dono della fede e la gioia di condividerla.

CONTINUA A PAGINA 17



ATTUALITÀ

Leone XIV



La preghiera per il Papa in ospedale

a pagina 13



La presentazione a Firenze

Dal lavoro di esperti e studiosi un Codice per il futuro dell'Europa

a pagina 7



Novità editoriali

Soffici, a 60 anni dalla morte esce l'Edizione nazionale delle opere

a pagina 21

il CORSIVO

Senza colpa, senza coscienza: il rischio di una società violenta

di PAOLO NEPI

Stiamo assistendo ad espressioni di violenza sempre più frequenti. I motivi sono i più diversi. Molti, come i femminicidi, sono di carattere passionale. Altri, come quelli che si verificano tra i giovani, sono spesso causati da futili motivi che coinvolgono persone giudicate normali. La questione è stata analizzata sotto molte prospettive, sia dal punto di vista delle dinamiche psicologiche individuali che sociali. Pochissima attenzione viene però dedicata ad una analisi del problema sotto il profilo morale.

Se guardiamo alla questione della violenza dal punto di vista morale emerge un dato inconfutabile. Le persone coinvolte, a parte rare eccezioni, sembrano non rendersi conto della gravità dei gesti compiuti. È come se la persona che ha commesso la violenza si sentisse esonerata da una valutazione del suo gesto, che chiama in causa le nozioni morali di giusto e ingiusto, bene e male. Una conferma di questo la possiamo trovare anche in ambito ecclesiale, dove il sacramento della confessione è praticato sempre meno, soprattutto nelle fasce giovanili.

Se tentiamo di esaminare la questione della violenza dal punto di vista morale dobbiamo affrontare un tema molto delicato. Questo tema è quello della colpa. Molti dei gesti di violenza compiuti da individui che possiamo definire «normali» rivelano la mancanza di senso di colpa. E qui occorre entrare in una delle caratteristiche di quello che filosofi e poeti hanno chiamato lo spirito del tempo. Lo spirito del tempo è dato dal «comune sentire» che si diffonde in una data epoca, e che offre alla coscienza personale i parametri di giudizio morale.

CONTINUA A PAGINA 11